

## **I lavoratori a rischio in Italia durante l'epidemia da COVID-19<sup>1</sup>**

a cura di Gaetano Basso (Banca d'Italia), Teresa Barbieri (INAPP) e Sergio Scicchitano (INAPP)

A seconda dell'attività professionale svolta e delle caratteristiche del luogo di lavoro, alcuni lavoratori sono maggiormente soggetti a rischi di contagio da COVID-19, in particolare se operanti in prossimità fisica con altre persone (clienti, collaboratori) o perché, per le caratteristiche intrinseche della professione, sono più a contatto con casi di malattia e infezioni.

Informazioni sul rischio di contagio "professionale" sono essenziali nella prossima fase di uscita graduale dal lockdown per selezionare le attività da riaprire prima e per individuare i settori in cui è necessario prendere misure di sicurezza particolarmente rafforzata. Un'indicazione utile, anche se parziale perché non può tenere conto delle effettive condizioni di lavoro del singolo lavoratore, deriva dalle caratteristiche delle figure professionali che operano nei 600 settori italiani, ottenute dai dati dell'Indagine campionaria sulle professioni ICP condotta da INAPP, e incrociate con i microdati Istat della Rilevazione sulle forze di lavoro (RFL), disponibili fino al terzo trimestre del 2019.

In questa nota, si presenta una mappa della dimensione di rischio degli occupati italiani basata su questi dati e si elabora, a partire dalle informazioni qualitative circa le professioni, un indicatore della misura in cui le attività lavorative possono essere svolte in smart working<sup>2</sup>.

### **Prossimità fisica e rischio di contrarre infezioni in 600 attività produttive**

L'indagine ICP descrive con estremo dettaglio 800 figure professionali italiane. Rispetto a simili indagini di altri paesi, come O\*Net condotta negli Stati Uniti dal Bureau of Labor Statistics, ICP rileva direttamente le caratteristiche del sistema produttivo, del mercato del lavoro e delle istituzioni italiane. Utilizzandola si evitano, pertanto, eventuali distorsioni dovute alla presenza di attività lavorative anche molto diverse rispetto a quelle italiane. I due indicatori che consentono di misurare i rischi dovuti all'esposizione a malattie e infezioni o alla prossimità fisica in ciascuna attività professionale sono derivati direttamente da due domande specifiche poste nell'indagine. Questi

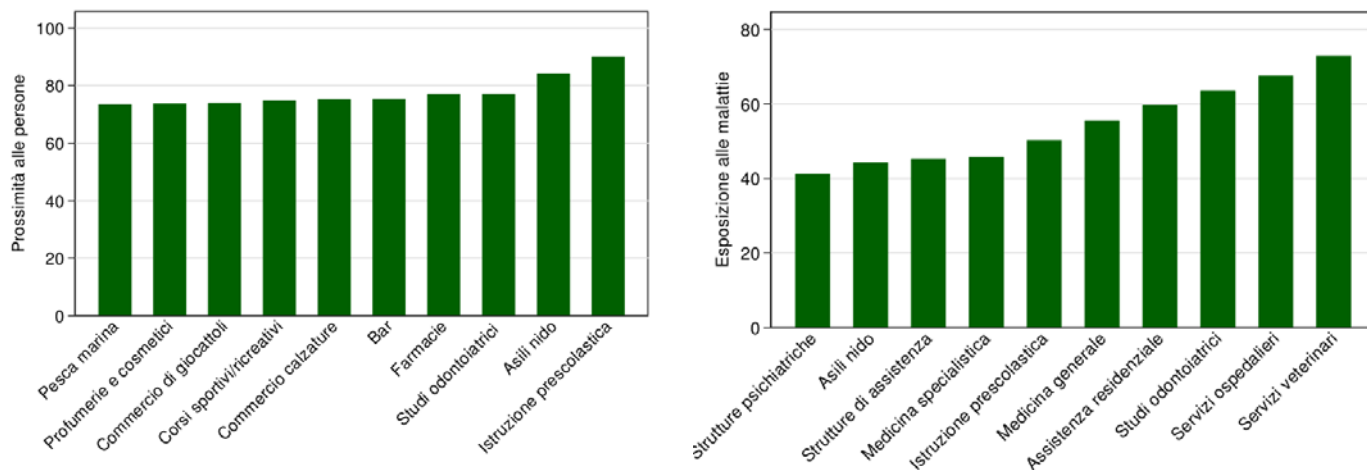
---

<sup>1</sup> Gli autori ringraziano Fabrizio Balassone, Andrea Brandolini, Federico Cingano, Francesco D'Amuri, Andrea Lamorgese, Andrea Linarello, Andrea Petrella ed Eliana Viviano per i loro commenti al lavoro di ricerca sottostante questo articolo. Alcune delle risultanze sono apparse sul sito INAPP nel Policy Brief n.16, Aprile 2020. Le opinioni espresse sono comunque personali e non riflettono necessariamente la posizione della Banca d'Italia o di INAPP.

<sup>2</sup> Per maggiori dettagli cfr. T. Barbieri, G. Basso e S. Scicchitano (2020), *Italian workers at risk during the COVID-19 epidemic*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione. Per un recente contributo che elabora una misura di lavoro da casa a livello di figure professionali, ma sfrutta caratteristiche del lavoro provenienti dall'indagine americana O\*Net, si veda T. Boeri e A. Caiumi, "Lavori che possiamo continuare a svolgere", lavoce.info, 24 marzo 2020 (<https://www.lavoce.info/archives/64486/lavori-che-possiamo-continuare-a-svolgere>).

vengono poi mappati a livello di settore d'attività economica in base alla quota occupazionale di ciascuna professione osservata nei dati RFL<sup>3</sup>.

**Figura 1. Primi dieci settori per vicinanza fisica dei lavoratori e per esposizione verso malattie**



**Pannello A. Vicinanza fisica ad altre persone**

**Pannello B. Esposizione verso malattie e infezioni**

Nota. Elaborazioni degli autori su dati INAPP-ICP e LFS. Gli indici vanno da 0 a 100, dove 100 indica il settore più esposto. La scala dell'indice non ha particolare interpretazione cardinale.

La figura 1 mostra, separatamente, quali sono i primi dieci settori per indice di prossimità fisica ad altre persone (pannello A) e per esposizione a malattie e infezioni (pannello B). Escludendo il settore sanitario, ovviamente prevalente tra quelli maggiormente esposti alle malattie e vitale durante un'epidemia, l'analisi descrittiva conferma l'intuizione che diversi settori dei servizi si caratterizzano per elevata vicinanza fisica e quindi maggiori rischi per i lavoratori di contrarre malattie.

Se si analizza la composizione settoriale dell'occupazione a seconda dell'esposizione ai contatti interpersonali (figura 2), si osserva che gli occupati che presentano alti valori dell'indice di vicinanza fisica sono concentrati nel settore dei servizi e, in particolare, nel commercio al dettaglio. La attività manifatturiere registrano valori centrali dell'indice, anche se con ampia variabilità. Infine, la maggior parte delle occupazioni che richiedono poca interazione interpersonale sono concentrate nell'agricoltura, che fornisce beni necessari e, come la sanità e altri servizi fondamentali, non è attualmente sottoposta a fermo dell'attività. Nel complesso, se si escludono i servizi sanitari e il commercio alimentare, il numero di lavoratori occupati in settori il cui indice di prossimità fisica è superiore alla media nazionale è pari a oltre 6,5 milioni (circa il 28 per cento dell'occupazione complessiva)<sup>4</sup>.

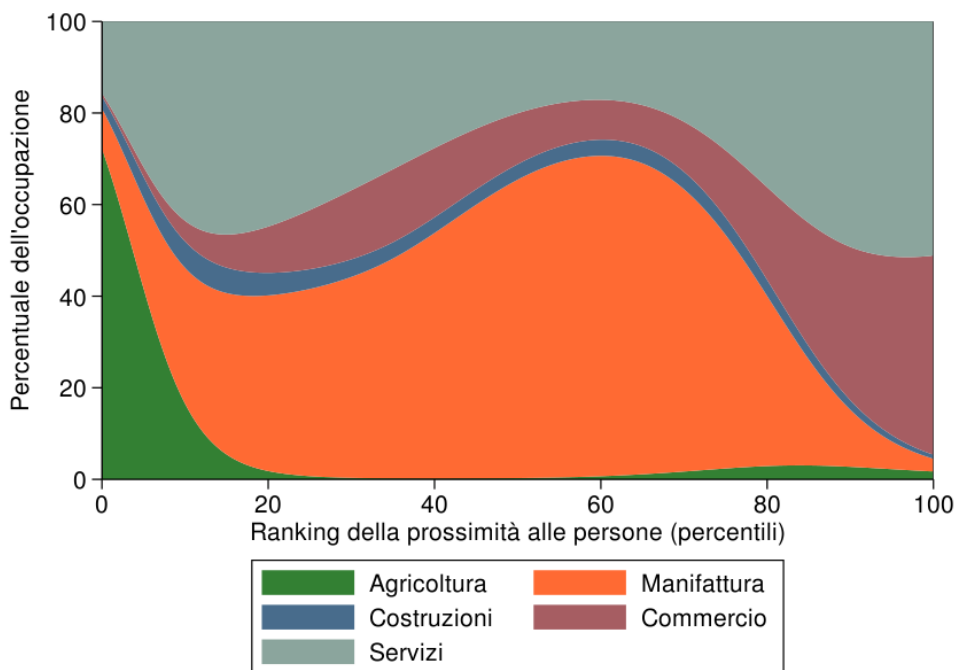
Per quanto riguarda le caratteristiche demografiche, i lavoratori che sono a rischio di contagio e complicanze da COVID-19 (principalmente uomini e lavoratori di età superiore ai 50 anni) sono

<sup>3</sup> Gli indici vanno da 0 a 100, dove 100 indica il settore più esposto. La scala dell'indice non ha particolare interpretazione cardinale. In Barbieri et al. (2020) vengono costruiti anche indici che misurano la quota di lavoratori nel settore maggiormente esposti a ciascuno dei rischi.

<sup>4</sup> Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, primi tre trimestri del 2019.

concentrati prevalentemente in settori poco esposti alla vicinanza fisica (come l'agricoltura), o che sono attualmente chiusi, o che hanno la possibilità, almeno in linea di principio, di lavorare a distanza (ad esempio, i lavoratori della pubblica amministrazione e di alcuni comparti dell'istruzione).

**Figura 2. Distribuzione dell'occupazione per vicinanza fisica e settore**



Nota. Elaborazioni degli autori su dati INAPP-ICP e LFS. Il grafico mostra la distribuzione dell'occupazione per ciascun percentile dell'indice di prossimità fisico e lo divide in cinque settori principali come descritto nella legenda.

### **I rischi nei settori sottoposti a *lockdown***

Usando i dati della RFL, si stima che i provvedimenti dell'11 e del 22 marzo scorso di fermo delle attività possano aver interessato fino al 35 per cento dei lavoratori (quasi 8 milioni di persone)<sup>5</sup>. Il primo provvedimento ha riguardato circa 2,8 milioni di occupati, maggiormente impiegati in professioni ad alta propensione alla vicinanza fisica; il secondo è stato più generale. Mirando a preservare l'attività in settori ritenuti essenziali, i due provvedimenti non hanno interessato settori con un alto livello dell'indice di esposizione a malattie e infezioni, tra cui l'industria sanitaria e le attività necessarie di pubblica sicurezza e trasporto pubblico<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> La stima dei lavoratori interessati dal fermo potrebbe differire da altre disponibili a causa di diverse fonti di dati, periodi di riferimento o errori di misurazione. In particolare, i dati RFL misurano anche il lavoro non dichiarato. Ad esempio, nel documento depositato al Senato in occasione dell'esame del disegno di legge A.S. 1746, Istat riporta due diverse stime, inferiori a quella qui indicata, una basata su dati di fonte amministrativa relativi al 2017 (tabella 4 della memoria), l'altra su dati RFL riferiti al 2019 (tabella 5; <https://www.istat.it/it/files//2020/03/AUupdate-26-marzo-2020-Memoria-Istat-AS-1766.pdf>).

<sup>6</sup> L'analisi proposta è di carattere descrittivo e non deve essere interpretata come un esercizio di valutazione dei provvedimenti governativi, poiché questi ultimi sono finalizzati a ridurre il contagio da COVID-19 per l'intera popolazione e non solo quella degli occupati.

## **Lo smart working**

L'indagine ICP consente inoltre di costruire un indicatore di possibilità di lavoro da remoto (smart working) combinando alcune domande sull'utilizzo dei computer, sulla necessità e la frequenza di interazioni interpersonali faccia a faccia, e sull'utilizzo di mezzi di meccanici. Le attività economiche caratterizzate da una maggiore propensione allo smart working sono l'industria finanziaria, bancaria e assicurativa, la pubblica amministrazione e la maggior parte dei servizi professionali, che non sono state coinvolte dai decreti. Al contrario, i settori chiusi in seguito ai provvedimenti avevano una percentuale ridotta di lavoratori che possono lavorare da remoto. Nel complesso, si può stimare che i lavoratori che non si sono recati sul luogo di lavoro, perché avevano, almeno in linea di principio, la possibilità di lavorare da casa siano circa 3 milioni in più di quelli direttamente interessati dal fermo delle attività<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> Consideriamo la percentuale di lavoratori che possono facilmente lavorare da casa (coloro per cui l'indice è nel terzile più alto della distribuzione nazionale) nei seguenti settori: Energia e gas, Gestione delle risorse idriche, Finanza e assicurazioni, Servizi professionali e Pubblica Amministrazione.